

EUROPEAN STUDIES in SPORTS HISTORY

Volume 5 — 2012



Lo sviluppo dell'attività fisica in Italia fra innovazione e arretratezza: i risultati raccolti dall'inchiesta statistica dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia (1907-1910)

— Domenico ELIA —

Le premesse storiche e legislative alla base dell'Inchiesta Statistica

Il generale processo di “rifondazione contenutistica” delle discipline scolastiche (Bonetta, 1990, 167), sviluppatosi nel passaggio tra primo e secondo decennio del Novecento, allo scopo di assecondare obiettivi nazionalistici in ambito educativo, comportò un rinnovato interesse dello Stato anche nei confronti dell'educazione fisica scolastica, ritenuta utile – come le altre materie insegnate a scuola – a portare a compimento quel processo di *nation-building* su basi etico-nazionalistiche e colonialiste (Bonetta, 1990, 167-168), necessario per assicurare all'Italia il ruolo di grande potenza al quale ambiva.

Per le stesse ragioni l'azione dello Stato non tralasciò di assecondare l'operato “di un associazionismo patriottico debitamente pubblicizzato, foraggiato e manovrato dall'alto, capace di sostenere le iniziative ufficiali con prontezza ed efficienza” (Fabrizio, 1977, 31)¹.

Non stupisce, perciò, che lo Stato Italiano si sia avvalso della collaborazione di enti quali, ad esempio, l'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica (d'ora in avanti INiEF) per conseguire il

¹Negli anni compresi fra primo e secondo decennio del Novecento nascono il “Corpo Nazionale Volontari Ciclisti Automobilisti” (1905) e il “Routier Autonomo Italiano” (1912) basati sull'addestramento di corpi di ciclisti pronti a porsi al servizio della Patria in tempo di guerra.

duplice scopo, da un lato, di conoscere le reali condizioni nelle quali era impartito l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole del Regno e nelle Società ginnastiche e sportive private, dall'altro di esercitare su quelle un'influenza decisa a realizzare l'obiettivo della "nazione armata". L'Inchiesta Statistica realizzata dall'INiEF, costituitosi nel 1906², si rese così necessaria, sulla base di queste premesse, per conoscere, valutare e opportunatamente modificare i tempi, i modi e i luoghi entro i quali si svolgeva l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e avveniva la pratica della ginnastica e degli sport nelle società private. L'INiEF, sorto grazie all'azione di Luigi Lucchini con "l'intento di divulgare con attiva propaganda i vantaggi, i principi ed i metodi di una ginnastica educativa e razionale" (Di Donato, 1998, 202), intendeva portare a compimento ideali etico-militaristici³ ben accettati dall'establishment liberale. Avvalendosi della preziosa collaborazione dei Prefetti⁴ e del Ministero della Pubblica Istruzione⁵, nel 1907, furono distribuiti una serie di questionari relativi allo stato complessivo dell'educazione fisica nei Comuni, nelle Scuole e presso

²Nell'art. 1 dello Statuto dell'INiEF, annesso al R. D. 8/12/1910, n. 942, con il quale l'Istituto fu costituito come ente morale, si specifica che esso fu fondato nel luglio del 1906. Cfr. "Leggi e Decreti", 1910, n. 942, 4948. L'INiEF prendeva origine dalla Commissione per l'incremento dell'educazione fisica, istituita nello stesso anno, presieduta dal senatore Luigi Lucchini, e composta dai rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, dell'Istruzione Pubblica, della Marina, della Guerra, della Federazione ginnastica, di diverse associazioni sportive italiane, dall'associazione degli insegnanti di ginnastica e dalla Commissione di vigilanza della Regia Scuola Normale di ginnastica in Roma.

³"La Germania e il Giappone dimostrarono al mondo civile che cosa voglia dire nella fortuna guerresca una sana e salda preparazione alla vita militare, mercè il massimo culto e sviluppo dell'educazione fisica della gioventù: come nell'attività commerciale e industriale dei popoli lo dimostrarono e lo dimostrano gli anglo-sassoni del vecchio e del nuovo mondo. È oggi una gara indefessa fra tutti i popoli civili nell'avviare e cementare codesta preparazione in tutte le forme possibili, per averne poi due sommi risultati e benefizi: di reclutare soldati sani, forti, agili, già disciplinati e ben preparati alla vita militare; di potere, per gli scopi veri e reali delle milizie, ridurre al minimo possibile la presentazione continua dell'individuo, nello stesso tempo che se ne estende alla maggior parte della vita il vincolo, sino a tradurre in realtà anche in Italia, come in Svizzera e altrove, il gran sogno di Garibaldi del cittadino-soldato e della nazione armata" (Lucchini, 1908, 14-15).

⁴Il prefetto di Caserta, per esempio, diramò una circolare ai Sindaci della provincia di sua competenza, invitandoli a collaborare con la massima sollecitudine, nelle operazioni di compilazione e di restituzione delle schede contenenti i questionari. Cfr. Grignolo, 1907, 111.

⁵Il 30 marzo 1907 fu emessa una circolare da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, rivolta ai Regi Provveditori agli Studi, nella quale si invitava le autorità scolastiche a collaborare, assecondando l'azione dei Comitati Provinciali. Cfr. Ciuffelli, 1907, 28.

le Associazioni Sportive del Regno. Le ragioni alla base della decisione, presa il 13 febbraio 1907 dal Comitato Centrale, di intraprendere questa inchiesta statistica furono illustrate in una circolare che lo stesso Comitato inviò ai Presidenti dei Comitati Provinciali:

Importa cioè sapere come funzioni l'insegnamento della ginnastica nelle scuole primarie, secondarie e normali, governative e comunali, pubbliche e private, civili e militari, maschili e femminili, nei convitti, educatori e riformatori; dove e come sieno tali istituti provveduti di palestre, di campi da giuochi, di attrezzi e con quale assiduità ne siano frequentati i corsi e le esercitazioni; dove e come esistano e funzionino sodalizi ginnastici, di tiro a segno e di sport, precisandone la forma, la sfera di azione, il numero dei corsi, i mezzi finanziari, i risultati ottenuti, la loro consistenza e il loro progresso (Comitato Centrale, 1907, 26).

Le aspettative legate a questa iniziativa erano diverse: in primo luogo, il Comitato Centrale si auspicava che, conoscendo in modo più approfondito le aspettative e i bisogni connessi alle singole province del Regno, essi sarebbero stati maggiormente presi in esame dalle locali Amministrazioni. In secondo luogo, attraverso la diffusione capillare dei questionari sul territorio nazionale, l'Istituto credeva possibile "far penetrare [...] il raggio vivificatore della nostra benefica e patriottica propaganda" (*Ibidem*). I risultati, secondo le aspettative del Comitato Centrale avrebbero dovuto essere raccolti entro aprile 1907 e successivamente inseriti in una pubblicazione, la prima del genere in Italia: in realtà, la raccolta dei dati conobbe molte difficoltà, dovute principalmente allo scarso interesse dei Comuni nel collaborare alla buona riuscita dell'inchiesta, nonostante l'importanza attribuita ad essa e ricordata in molte delle circolari che i Comitati Provinciali diramarono ai Sindaci, ai Direttori scolastici e ai presidenti dei Sodalizi sportivi⁶. Nell'intento di facilitare

⁶La circolare inviata dal Comitato Provinciale di Ravenna ai soggetti interessati insisteva sulla necessità di ricevere un'adeguata assistenza, pena i mancati raggiungimenti degli obiettivi dell'inchiesta statistica: "Non occorre che io insista presso la S.V. affinché le risposte alle singole domande o rubriche siano perfettamente conformi alla realtà dei fatti. Una statistica che non soddisfi a questo fondamentale criterio, invece di illuminare e offrire insegnamenti utili per l'avvenire alla pubblica amministrazione e al Comitato Centrale, tornerebbe loro di danno inducendoli in errore" (Mascanzoni, 1907, 38).

la raccolta di dati, il Comitato Centrale elaborò e successivamente inviò ai Comitati Provinciali tre modelli di *Tavole riassuntive*, che avrebbero dovuto riportare, in modo sintetico, le notizie raccolte. Queste, unitamente alle schede statistiche, suddivise nelle tre tipologie sopra indicate, dovevano essere inviate al Comitato Centrale, accompagnate da una relazione “intorno al modo come procedette il lavoro, con quei chiarimenti e quelle altre notizie che si reputasse opportuno” (Lucchini, 1907, 62). Le relazioni inviate dai Comitati Provinciali furono successivamente pubblicate sulle pagine della rivista ufficiale dell’INiEF in un arco temporale compreso fra il 1907 e il 1910: esse rappresentano una documentazione utile per comprendere non solo quali fossero i gravi problemi che impedivano la realizzazione dei programmi governativi inerenti la ginnastica, ma anche per individuare una serie di aspettative legate all’azione dell’Istituto e, soprattutto, al progetto di riforma dell’insegnamento dell’educazione fisica concretizzato nella legge Rava-Daneo del 1909, la quale dotò l’Italia di una legislatura nel campo dell’educazione fisica scolastica ritenuta all’avanguardia in Europa⁷.

Su 69 province allora esistenti in Italia, ben 25⁸ non raccolsero i dati dell’inchiesta o, comunque, non hanno lasciato traccia nelle pagine della rivista ufficiale dell’INiEF – che cessò di essere pubblicata dopo il 1912 – di tale attività. L’affresco ricavato dalle relazioni superstiti che, contrariamente agli auspici del Comitato Centrale dell’INiEF, non costituirono mai materiale per una pubblicazione inerente lo stato dell’educazione fisica in Italia, illustra in modo chiaro e dettagliato quali fossero i principali ostacoli, sia materiali che, oserei dire, ideologici, alla diffusione dell’educazione fisica e quali gli obiettivi in parte o in tutto realizzati nell’ambito delle singole province. Un altro aspetto importante messo in luce dall’Inchiesta

⁷I 25 articoli che componevano la legge Rava-Daneo riguardavano, fra gli altri provvedimenti, l’aumento dello stipendio degli insegnanti e la loro preparazione professionale. Pur senza riuscire a risolvere tutti gli annosi problemi legati all’insegnamento dell’educazione fisica in Italia, essa realizzò soprattutto “l’aumento della retribuzione degli insegnanti e la loro sostanziale parificazione, giuridica, ma non economica, ai colleghi delle altre discipline” (Ferrara, 1992, 192). Diversa l’interpretazione di Mario Gotta, secondo la quale “la legge 26 dicembre 1909 n. 805 rappresenta quanto di meglio si potesse attendere e sperare in quell’epoca [...] Se poi la legge stessa fu mai applicata ed in certi punti non fu applicata affatto, ciò non toglie che essa conservi quel carattere distintivo di supremazia, di completezza, di organicità, di novità, di vera riforma” (Gotta, 1959, 99-100).

⁸Fra queste, significative sono le mancanze delle relazioni dei Comitati Provinciali di Genova, Milano, Venezia, Napoli e Palermo.

Statistica dell'INiEF riguarda le differenze esistenti fra le provincie economicamente più sviluppate dell'Italia – Lombardia e Piemonte su tutte – e quelle più arretrate del Mezzogiorno, fra le quali spiccavano, per gravità di carenze strutturali e di personale, la Basilicata e la Calabria.

Le relazioni inviate dai Comitati Provinciali a Roma, ove aveva sede il Comitato Centrale, riportavano sovente i numeri relativi all'inchiesta: si appurava, perciò, la presenza o meno di strutture quali palestre, campi da gioco, poligoni di tiro ecc. nelle provincie italiane, oltre alle Associazioni ginnastiche e sportive, alle scuole ed altri istituti educativi esistenti⁹.

Gli ostacoli economici, ideologici e strutturali alla pratica dell'attività fisica nelle scuole e nelle associazioni private

La lettura comparata delle diverse relazioni ha posto in luce una serie di caratteristiche comuni presenti nelle macroregioni italiane: se nella parte settentrionale, infatti, il più grave problema era rappresentato dai forti contrasti esistenti fra le città e la campagna¹⁰ e fra le provincie industrializzate e quelle agricole¹¹, nelle regioni meridionali gli ostacoli più grandi alla diffusione della pratica dell'attività fisica erano causati dall'ignoranza, dalla mancanza di strade e dal perdurare di condizioni igieniche e alimentari disastrose¹². L'inchiesta, inoltre, evidenziò l'ignoranza e

⁹A titolo esemplificativo, riporto in questa sede i dati raccolti per la provincia di Roma, dai quali emergono i seguenti risultati: "n.9 Società di Tiro a Segno; n. 38 Palestre coperte; n. 1 Palestra scoperta; n. 9 Poligoni di tiro; n. 7 Sale di scherma" (Trompeo, 1908, 154).

¹⁰La situazione della provincia di Modena, sotto questo punto di vista, rappresenta uno spaccato delle condizioni dell'area settentrionale italiana: "Le condizioni dell'Educazione fisica dei giovani della Provincia di Modena sono, a quel che noi reputiamo, poco diverse da quel che appaiono nelle altre Provincie dell'Italia superiore; e cioè non sono cattive, o almeno anno elementi di prosperità e di progresso nel Capoluogo; cattive o pessime in tutto il resto della Provincia" (Levi, 1909, 111).

¹¹Valga ad esempio quanto riscontrato nella relazione riferita alla provincia di Ferrara, che basava la sua economia essenzialmente sulle attività primarie: "È innato nello spirito del popolo, quale pregiudizio, che la ginnastica costituisca, direbbesi quasi, un lusso, solo permesso alle classi privilegiate" (Padovani, 1909, 56). Nella provincia di Piacenza le famiglie degli scolari primari temevano addirittura che gli esercizi fisici avrebbero finito coll'arrecare "qualche sinistro ai loro figli" (Cipelli, 1908, 153).

¹²Il Comitato Provinciale di Campobasso notava amaramente come, a fronte di un ambiente naturale in grado di assicurare la diffusione e il successo di diversi sport, nulla fosse possibile sviluppare a causa del perdurare della malaria e della povertà diffusa. "La nostra popolazione non

l'avversità nei confronti dell'educazione fisica degli Amministratori locali. La mancata pratica della ginnastica nelle scuole dei piccoli comuni rurali della provincia di Torino, per esempio, non fu considerata negativamente dai sindaci locali; al contrario, essi ritennero che la faticosa vita nei campi fosse sufficiente a irrobustire il corpo, senza riflettere su quanto "i loro compaesani, fatti adulti [...] saranno impacciati nei loro movimenti, rigidi, goffi e duri, incapaci di muovere le membra per altro lavoro che non sia quello abituale dei campi" (Pagliani, 1908, 59). Una difficoltà nella quale tutti i Comitati Provinciali si imbattono fu costituita dalla scarsa collaborazione dei Comuni e delle Istituzioni scolastiche, che rifiutarono di fornire i dati loro richiesti, ignorando qualunque appello alla collaborazione, e che, in taluni casi, giunsero a sostenere risposte palesemente false, frutto di superficialità e disinteresse, come denunciò il Comitato Provinciale di Potenza:

Alcune risposte sono di una ingenuità incredibile. C'è chi ha confuso il numero delle scuole con quello delle classi (certi dati ò dovuto trascriverli tali e quali non sapendo come rettificarli) o, peggio ancora, col numero degli alunni. Rotondella, per esempio, afferma di avere 172 scuole maschili e 155 femminili (!). Un sindaco alla domanda: "scopo della scuola" risponde: "No, non ve ne sono" (!). Un altro al quesito: "a qual genere e a quali forme ginnico-sportive potrebbe più facilmente darsi impulso nel Comune?", risponde "nessun genere (!)" (Rossi, 1908, 30-31).

Maggiore collaborazione, invece, offrono le associazioni sportive e ginnastiche, che avevano fornito indicazioni circa le loro attività e gli ambiti sportivi nei quali andavano specializzandosi. A questo proposito, è interessante notare come gli stessi relatori guardassero con preoccupazione al successo delle associazioni che si occupavano di attività fisica per diletto e non per fortificare il proprio corpo, deludendo così, almeno in parte, il credo etico-militaristico dell'INiEF. Il Comitato Provinciale di Torino, infatti, denunciava come

è forte, ed è povera: i nostri lavoratori, che emigrano in massa in cerca di un incerto guadagno, ritornano fiaccati dai lavori eccessivi e spesso attaccati da gravi malattie, quali la tubercolosi e la sifilide che dilagano, impoverendo maggiormente la già debole fibra. A queste malattie, per lo più importanti, deve aggiungersi l'altro flagello sociale, la malaria, che miete vittime in molti paesi della nostra provincia" (Cannavina, 1907, 137).

In tutte queste forme di esercizio fisico [sportivo], bisogna però convenire, la meta a cui si mira è o il diletto personale, o la soddisfazione dell'amor proprio o il lucro; ma l'educazione è proprio l'ultima cosa a cui si pensa, anzi quella a cui non si pensa affatto. Si arriva talvolta fino all'assurdo, cioè ad un esercizio così esageratamente intenso [...] da produrne deformazioni fisiche e peggio. Allora lo sport che non fu mai educativo, diventa addirittura anti-educativo, e questo sia detto tanto dal punto di vista fisico, quanto dal punto di vista morale" (Pagliani, 1908, 62).

D'altra parte, la delusione di Pagliani e Monti è comprensibile, se si considera come, nel primo Novecento, l'attenzione dei promotori dell'educazione fisica, che aveva avuto come obiettivo l'approvazione e la promulgazione della legge del 1909, fosse strettamente intrecciata con il processo di *nation-building* su basi etico-nazionalistiche e colonialiste. Essa, pertanto, può descriversi come "l'espressione ultima e la formulazione più chiara e pertinente di una dottrina teorico-pratica in grado di [...] ben educare e curare il corpo per la ricchezza e la difesa della nazione attraverso la formazione di un "esercito" civile e, nel contempo, militare" (Bonetta, 1990, 167-168). Non stupisce, perciò, che altri Comitati Provinciali, (Cuneo, Rovigo, Treviso, Ravenna) si esprimessero a favore di una maggiore attenzione dello Stato nei confronti delle Sezioni del Tiro a Flobert e del Tiro a Segno, auspicando come risultato di tali sforzi la riduzione della ferma sotto le armi e, naturalmente, il miglioramento dell'addestramento fisico e militare dei fanciulli (Cfr. Padovani, 1909, 57).

Fra i problemi più pressanti che i Comitati Provinciali denunciavano con forza uno dei più drammatici era dato dalla mancanza di palestre, campi da gioco e altri spazi adatti allo svolgimento dell'attività fisica: questa penuria di ambienti idonei era fortemente connessa alle scarse iniziative prese dai Comuni, ai quali spettava la costruzione delle palestre¹³. Dinanzi allo scarso interesse¹⁴ delle Amministrazioni Comunali, ben

¹³L'obbligo di costruire palestre a spese dei Comuni, già previsto nella legge del 1878 sull'obbligatorietà della ginnastica, fu riconfermato nella legge del 1909. Cfr. Gotta, 1953, 33.

¹⁴In realtà vi furono alcune eccezioni a tale consuetudine: alcuni comuni della provincia di Cremona, ad esempio, richiesero di poter costruire una palestra nel proprio territorio comunale. Cfr. Ferragni, 1909, 123.

evidenziato da numerose relazioni¹⁵, i Comitati Provinciali proponevano di rivolgersi direttamente allo Stato, perché edificasse tali ambienti (Cfr. Pozzi, 1908, 149). Una prassi consolidata, per sopperire alla mancanza di palestre comunali, costituiva nell'affittare le palestre delle associazioni ginnastiche e sportive locali: una pratica di per sé antica, se è vero che affondava le sue radici nei primi anni dello Stato post-unitario (Cfr. Ferrara, 1992, 143), ma che aveva continuato a prosperare, visto le notevoli spese necessarie per attrezzare un locale idoneo allo scopo. In questo modo, a Modena (Cfr. Levi, 1910, 111) e a Bari (Cfr. Giglio, 1908, 77), per esempio, le scuole si servivano delle palestre delle società "Panaro" e "Pro Patria", in condizioni disagiate spesso sia per le scuole che per le società proprietarie delle palestre, a causa della difficile sistemazione dei turni e dell'usura delle attrezzature ginnastiche, sottoposte agli sforzi e spesso ai capricci, delle classi turbolente¹⁶. Anche i Comuni dotati di una palestra comunale, tuttavia, riscontravano non poche difficoltà nel gestire tutte le classi degli istituti presenti in città: a Piacenza, per esempio, il Comitato Provinciale proponeva di protrarre l'insegnamento ginnastico durante le vacanze estive (Cfr. Cipelli, 1908, 153), in modo da sfruttare le migliori condizioni climatiche, assenti invece durante la maggioranza dell'anno scolastico, e permettere a tutti gli alunni di svolgere regolare attività fisica.

Le condizioni dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole: arretratezza di strutture e scarsa preparazione dei docenti

La penuria di palestre ed altri ambienti idonei era avvertita particolarmente all'interno delle scuole elementari: in molte province, quindi, i maestri adottavano la pratica di svolgere solo poche passeggiate ginnastiche all'anno e una serie di esercizi fra i banchi, ritenuti inutili se non addirittura

¹⁵Fra le altre, le relazioni delle province di Como, Cremona, Cuneo, Rovigo, Lucca, Roma, Chieti, Caserta, Avellino, Caltanissetta, Campobasso.

¹⁶Si consultino, a questo proposito, le lettere di lamentela inviate da Giuseppe Pezzarossa all'Amministrazione Provinciale di Bari. Archivio Storico della Provincia di Bari, Categoria Convitto Nazionale Cirillo, Lavori di manutenzione, busta 4, fasc. 12, *Lavori di costruzione di una palestra di ginnastica nel Convitto Nazionale*, 1884-1914.

dannosi¹⁷. Gli esercizi fra i banchi, una branca dell'educazione fisica ignota altrove¹⁸, già ammessi nei programmi del 16 dicembre 1878 (Cfr. Gotta, 1953, 32) e poi in quelli del 1886 (Cfr. Ferrara, 1992, 125), continuavano, nonostante i lavori della commissione del 1893¹⁹, a costituire per la maggioranza delle classi elementari l'unica possibilità di svolgere rudimentali esercizi fisici: se la Circolare Ministeriale n. 47 del 2 maggio 1904 ricordava alle famiglie come "non devono arrendersi ai limiti segnati dai regolamenti e dai programmi governativi, [ma] devono cooperare con lo Stato spingendo i figli a frequentare le società ginnastiche e indirizzandoli ai diversi sport" (Gotta, 1953, 52), d'altro canto i costi delle attività portate avanti dalle società ginnastiche²⁰ e dalle sezioni di tiro a segno²¹ non erano tali da poter permettere a tutti gli studenti di poterle frequentare. Inoltre, secondo le indicazioni ministeriali sopra citate, l'incoraggiamento alla pratica degli esercizi ginnastici e sportivi al di fuori degli orari scolastici sarebbe dovuto avvenire grazie alla persuasione e all'

¹⁷La relazione del Comitato Provinciale di Ferrara, ad esempio, lamentava come "nelle scuole elementari l'educazione fisica si può dire quasi inesistente e poco possono giovare le due passeggiate annue che si fanno in certe scuole, e quei pochi esercizi che si praticano fra i banchi della scuola e in luoghi chiusi; ai giovinetti occorrono giuochi e moto all'aria libera" (Fiastri, 1908, 181). Un concetto simile era espresso dalla relazione del Comitato Provinciale di Caltanissetta, laddove si rilevava come "l'educazione fisica può dirsi quasi bandita dalla maggioranza delle scuole elementari, ben poco giovando le due passeggiate all'anno che in poche scuole si praticano, e risultando inefficaci, anzi nocivi, alla salute gli esercizi fra i banchi, occorrendo, ai bambini, moto all'aria libera e giuochi all'aperto" (Scialino, 1907, 108-109).

¹⁸"La ginnastica tra i banchi era una specialità praticata solo in Italia. Né la ginnastica svedese, né quella tedesca infatti la prevedevano. Da Baumann e dai suoi sostenitori era considerata il punto di partenza ineliminabile dell'educazione scolastica poiché contribuiva a generare nell'alunno lo spirito di disciplina e d'obbedienza al maestro" (Ferrara, 1992, 124).

¹⁹La Commissione nominata il 29 agosto 1893 dal ministro della Pubblica Istruzione Martini e presieduta dal senatore Francesco Todaro aveva proposto di attribuire un largo spazio ai giochi ginnici, poiché questi si mostravano adatti ad ambo i sessi, mettevano in comunicazione i bambini - permettendo loro di confrontare le proprie forze e abilità motorie e abituandoli a trattare gli altri con pari diritti e doveri - e richiedendo, infine, una spesa minima per essere disputati. Cfr. Gotta, 1953, 40.

²⁰"I club alpini - denunciava il Comitato Provinciale di Cuneo - sono società aristocratiche a cui prendono parte solo persone agiate. Per fare gite in montagna occorrono spese e non vi sono fondi per condurvi le scolaresche" (Soleri, 1910, 146).

²¹"Le Società di Tiro a Segno Nazionale della provincia sono mediocrementemente frequentate da tiratori [...] causa il costo delle munizioni" (Cipelli, 1908, 154).

incoraggiamento offerti dai maestri: eppure, è sufficiente leggere le condizioni nelle quali gli insegnanti di ginnastica, tanto nelle elementari quanto nelle superiori, svolgevano le loro attività per comprendere come sarebbe stato molto difficile che un simile incoraggiamento partisse da quelli. Nella relazione stilata dal Comitato Provinciale di Firenze si sottolineano le difficili condizioni nelle quali lavorava l'insegnante di ginnastica:

Gli insegnanti di ginnastica, essendo mal retribuiti, di altro si occupano pur di guadagnare per vivere alla meglio, oppure accumulano una quantità d'Istituti ai quali non possono sopperire.

I Capi di Istituti, salvo rare lodevolissime eccezioni, non se ne preoccupano troppo, avendo cura di far l'orario prima per tutte le altre materie, e, la ginnastica e il suo insegnante restano i soli sacrificati; quella igienicamente e disciplinarmente, questo moralmente e finanziariamente (Chiarini, 1909, 19-20).

Le difficoltà economiche, la scarsa preparazione della quale soffrivano i docenti e la mancanza delle strutture idonee per favorire una reale pratica dell'educazione fisica ostacolavano l'efficienza di tale insegnamento quasi ovunque: costituivano parziale eccezione le province settentrionali, come ad esempio quella di Torino, ove "il personale insegnante è generalmente buono, qualche volto ottimo, è ben retribuito e tenuto in giusta considerazione" (Pagliani, 1908, 61).

Particolarmente critica era la situazione nelle province centro-meridionali del Regno, ove l'educazione fisica nelle scuole elementari non era talvolta insegnata neppure sotto la forma degli esercizi fra i banchi, come avveniva nella maggior parte dei comuni delle province di Teramo (Cfr. Guerrieri Crocetti, 1909, 152), Aquila degli Abruzzi (Cfr. Paolantoni, 1910, 171), Cosenza (Cfr. Molezzi, 1907, 110), Pesaro (Cfr. Zoli, 1907, 137) e Girgenti (Cfr. Alvano, 1909, 152). Alla luce di queste considerazioni, si comprende con quanta speranza fosse attesa la riforma scolastica che avrebbe comportato l'aumento delle retribuzioni degli insegnanti di ginnastica e attribuito una maggiore qualificazione professionale a questi ultimi (Cfr. Sciaolino, 1907, 109). Accanto a questa "messianica" attesa, non mancavano, a dire il vero, suggerimenti volti a diffondere l'educazione fisica nei centri

minori creando un gruppo di insegnanti fra i cultori locali di tale disciplina in grado di evitare la totale assenza della pratica fisica anche nei comuni di più piccole dimensioni (Cfr. Padovani, 1909, 56). Si richiedeva, inoltre, il rispetto della legge sull'obbligatorietà della ginnastica nelle scuole (Cfr. Romano, 1908, 148), anche attraverso visite più frequenti da parte dei membri dei Comitati Provinciali alle scuole (Cfr. Queirolò, 1910, 124)²² e l'attuazione di una serie di corsi annuali di ginnastica teorica-pratica e di giochi riservati ai maestri delle scuole elementari (Cfr. Guerrieri Crocetti, 1909, 152)²³. Un'altra soluzione fu avanzata dal Comitato Provinciale di Vicenza, che propose di ottenere dai Comuni "un assegno a parte a favore dei maestri per la istruzione ginnastica" (Orefice, 1909, 58). Le gravi condizioni nelle quali versavano molte scuole italiane concorsero in alcuni casi alla deliberata falsificazione dei dati, allo scopo di rendere migliore la situazione di quanto non fosse realmente, un fenomeno che fu aspramente combattuto dai Comitati Provinciali²⁴. Un altro aspetto deficitario nelle scuole italiane era l'educazione fisica delle donne: ad eccezione della lodevole denuncia promossa dal Comitato Provinciale di Cuneo, questo tema è trascurato delle altre relazioni, salvo un riferimento riscontrabile in quella del Comitato Provinciale di Torino, laddove si lamenta la conversione dell'ora di educazione fisica per le classi femminili in ora di danza (Pagliani, 1908, 62):

I maschi, a cui sono concesse le maggiori libertà, àno mille modi di sfogare l'esuberante energia della vitalità e ogni genere di esercizi e di sports sono lì per addestrare i loro muscoli, per favorire lo sviluppo dei loro organismi. Invece la ragazza e la giovinetta è molto se nella scuola è istruita nei primi

²²Il Comitato di Caserta richiedeva un'azione energica da parte degli Ispettori e dei Direttori didattici, invitati a far rispettare l'obbligo degli esercizi ginnastici nelle scuole. Cfr. Cossu, 1908, 180.

²³Una soluzione simile fu avanzata anche dal Comitato di Torino, il quale propose corsi per i maestri dei Comuni più piccoli perché in essi apprendessero "il moltissimo che si può fare, armati di buona volontà, anche là dove non si abbiano grandi mezzi a disposizione" (Pagliani, 1908, 62).

²⁴Sia a Livorno che a Teramo i compilatori delle Relazioni Provinciali osservarono quanto i dati raccolti non corrispondessero alla realtà, a causa della volontà dei maestri di impressionare positivamente l'INiEF, senza comprendere, al contrario, quanto sarebbe stato necessario evidenziare i gravi problemi che affliggevano quelle province. Cfr. Galeotti, 1909, 20 e Guerrieri Crocetti, 1909, 152.

esercizi ginnastici, eppoi la timidezza, i pregiudizi, il genere d'occupazione, e essenzialmente la difficoltà di potersi esercitare, la condannano spesso a una vita sedentaria in ambienti deficienti o mal aereati, onde la clorosi e forse la tubercolosi. [...] Quando si pensi che è legge di natura che da deboli organismi nascano misere creature, si è stupiti di quanto poco si faccia per rafforzare la gioventù femminile (Soleri, 1910, 146-147).

I motivi alla base della trascuratezza dell'educazione fisica femminile erano, per altro, dovuti "alla mancanza di un orientamento preciso riguardo all'educazione della donna che determina[va] poi l'impossibilità di fissare i canoni di una ginnastica femminile" (Teja, 1995, 34): l'interesse verso l'educazione fisica femminile, invece, avrebbe dovuto permettere alla donna di "accrescere e di conservar meglio la propria salute, [assicurandone] un più vantaggioso sviluppo organico, soddisfacendo anche alla esigenza della estetica umana" (De Marco, 1902, 164).

Il successo parziale delle Società di ginnastica e di sport: privato vs pubblico

La situazione riguardante lo sviluppo delle società private di ginnastica e di sport in Italia risulta, dai dati raccolti nel Censimento, migliore di quella riscontrata a livello scolastico: soprattutto nelle province del Centro-Nord, laddove all'iniziativa privata si aggiungeva una maggiore disponibilità economica. Il Comitato Provinciale di Cremona puntò implicitamente il dito contro l'incapacità operativa mostrata dallo Stato nei confronti della promozione dell'educazione fisica, annotando come "le energie e la buona volontà non difettano. Se però trovassero assecondamento e aiuto nell'autorità dello Stato e degli istituti che da esso promanano, quanto maggiore sarebbe il profitto che se ne potrebbe ottenere!" (Ferragni, 1909, 124). Il Comitato Provinciale di Torino espresse, invece, un'accusa più diretta contro l'inefficienza del governo, cogliendo come spunto il contrasto esistente fra la situazione della ginnastica nelle scuole elementari, all'avanguardia rispetto al resto dell'Italia²⁵, e quella

²⁵"Il Municipio di Torino è forse in Italia quello che spende di più per l'educazione fisica nel suo complesso, e per la ginnastica in particolare. In tutte le scuole elementari, maschili e femminili, si fa ginnastica tutto l'anno, e per parecchie ore della settimana: l'azione delle maestre e dei maestri è molto efficacemente guidata e vigilata da un ispettore che a questo solo compito e che sa attendervi molto lodevolmente. [...] Si deve convenire che poche città in Italia potrebbero oggi competere con Torino per quanto riguarda l'insegnamento della ginnastica elementare" (Pagliani, 1908, 60-61).

esistente invece negli istituti superiori, poste sotto la diretta gestione dello Stato:

Entrando nel campo delle scuole secondarie, si entra nel campo... governativo, e qui si riconoscono subito le tracce del male che affetta [...] la ginnastica ufficiale italiana. Non è più il Municipio che guida e vigila da vicino, ma è il Governo che da lontano... lascia correre. Gli insegnanti sono, qui come altrove, mal pagati, e debbono ammazzarsi di lavoro per guadagnare da campare la vita; non sono dai poteri scolastici investiti di sufficiente autorità di fronte ai loro allievi; sono chiamati ultimi nella compilazione degli orari, pur sapendosi che l'ora della lezione di ginnastica è la più difficile da mettere a posto per la questione delle palestre e per la molteplicità forzata degl'impegni degl'insegnanti, e che per questo dovrebbe essere tenuta presente per la prima invece che per l'ultima. Ma i capi d'Istituto [...] obbligati a sacrificare in qualche modo l'una o l'altra materia, danno questa non gradita preferenza alla ginnastica [...] (Pagliani, 1908, 61).

Nelle province meridionali, invece, mancavano le condizioni che permettessero, almeno nei capoluoghi di provincia, la nascita di sodalizi ginnastici e sportivi: i Comitati Provinciali di Avellino, Benevento, Potenza, Cosenza, Catanzaro e Campobasso, perciò, ritenevano come prioritario l'obiettivo di fondare almeno una società ginnastica, negli anni futuri, proprio all'interno dei capoluoghi²⁶. Le ragioni, oltre che di natura economica e sociale, comprendevano anche motivazioni legate all'ostilità nei confronti dell'educazione fisica, ritenuta un'attività inutile, la quale poteva essere sostituita dal lavoro nei campi o nelle officine²⁷.

²⁶“Il Comitato Provinciale [di Benevento, NdA] riprenderà fra giorni le sue sedute e si dedicherà a tutto uomo ad ottenere almeno che siano rispettati i regolamenti in materia nelle Scuole, e a fondare una Società Ginnastica almeno nel capoluogo. Ben scarsi risultati, se si pon mente alla importanza che si dà all'educazione fisica nei capoluoghi dell'Alta Italia, ma, pur troppo, temiamo che con tutto il nostro buon volere, difficilmente raggiungeremo lo scopo prefisso” (Romano & Fierro, 1908, 148).

²⁷A contrastare tali affermazioni, il Comitato Provinciale di Bari precisava la seguente nota: “Il lavoro della officina può in parte bilanciare quello della scuola, ma rende tanto più necessaria un'accurata *ginnastica compensativa* per rimediare alla deficienza o all'eccesso di sviluppo di alcuni muscoli e organi che, specialmente nei giovani, possono essere viziati dal lavoro materiale. Evidente poi è la necessità di un serio insegnamento ginnastico anche fra gli artigiani per

Nelle province centro-settentrionali le città capoluogo di provincia furono interessate da un movimento ginnastico e sportivo piuttosto vivace: alla presenza delle società ginnastiche di più antica costituzione, si affiancarono società sportive di più recente formazione, interessate sia alla promozione di diverse discipline sportive, sia alla tutela di una singola disciplina, come, ad esempio, il nuoto o la caccia. In molte province risultava estremamente popolare lo sport del ciclismo²⁸ (Cfr. Sullioti, 1910, 12), sia per lo stato delle strade sia per l'azione energica condotta in quelle zone dal Touring Club Italiano, nonostante quanti si dedicassero esclusivamente al ciclismo non fossero esenti da critiche igieniche e mediche, legate, a loro volta, al rispetto di esigenze militari²⁹.

Le proposte avanzate dai Comitati Provinciali per far fronte alla drammatica condizione nella quale versava l'intero sistema dell'educazione fisica, sia nell'ambito pubblico che in quello privato, furono diverse, spesso legate alle esigenze delle realtà locali: è interessante notare, comunque, come, al di là delle differenze locali, una delle proposte più popolari fosse costituita dalla richiesta di sovvenzionamenti da parte dello Stato ai Comitati Provinciali, i quali, altrimenti, avrebbero visto la loro attività esplicarsi senza soluzione di continuità (Cfr. Queirolo, 1910, 124). A tale proposito, così si concludeva la relazione del Comitato Provinciale di Cuneo:

Che cosa potranno fare i Comitati Provinciali dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica? Non potranno fare azione utile, perché non ànno mezzi né materiali, né morali.

Se veramente si vuole che essi si adoperino con serietà per lo scopo santo del miglioramento fisico della gioventù, il Governo dia loro mezzi finanziari; e allora faranno certamente tutto quanto è possibile (Soleri, 1910, 147).

una migliore utilizzazione delle loro forze, e non si comprende poi perché essi dovrebbero essere privi dei benefici educativi e ricreativi delle esercitazioni e dei giochi collettivi" (Giglio & Passerini, 1908, 77).

²⁸Oltre che nella provincia di Porto Maurizio, associazioni ciclistiche erano presenti anche nelle province piemontesi, lombarde, emiliane, venete e toscane.

²⁹"Ma l'esercizio della bicicletta, se rallegra gli animi, se diletta i sensi, se promuove lo sviluppo degli arti inferiori, non à influenza sullo sviluppo degli arti superiori e dei muscoli del torace. Basta avere assistito qualche volta alla visita medica delle leve militari per ricordare come nei ciclisti si notino lunghi e con forti muscoli gli arti inferiori, ma il torace stretto con muscolatura deficiente, un po' di gibbosità e gli arti superiori tutt'affatto in antitesi per il loro sviluppo con gli arti inferiori. Al ciclismo deve andare compagno sempre la ginnastica o la scherma" (Soleri, 1910, 145).

Un'altra soluzione, poi tradotta in legge nel 1909³⁰, richiedeva che la valutazione dell'alunno rispetto alla disciplina dell'educazione fisica divenisse indispensabile per poter conseguire il passaggio d'anno o la licenza finale: solo in questo modo, infatti, essa avrebbe finito coll'essere considerata una materia come le altre, evitando di trasformare l'ora di educazione fisica in un momento di assenteismo generale da parte degli studenti³¹.

La preoccupante situazione fin qui evidenziata non deve, tuttavia, lasciare intendere che il quadro fosse uniforme in tutta Italia: alcune situazioni particolarmente positive spiccavano in un contesto che, è bene sottolinearlo, testimoniava il grave ritardo accumulato in ambito scolastico e privato nella diffusione dell'educazione fisica e delle altre attività sportive. Tali situazioni erano ben visibili nelle province di Arezzo, di Vicenza, in parte in quella di Torino e di Novara: si trattava di province nelle quali le condizioni dell'educazione fisica, sebbene non fossero ancora in tutto rispondenti agli obiettivi e alle aspettative dell'INiEF, erano tali, tuttavia, da permettersi il "compiacersi dello stato presente, il quale non potrà se non divenire migliore, ove lo slancio dei singoli, [...] trovi [...] assecondamento sempre crescente e incontri quel plauso generale che è il più valido incitamento d'ogni bella iniziativa" (Tornielli, 1907, 84). Lo "slancio dei singoli" sopra citato animava particolarmente i "ministri del culto" (Fabrizio, 2011, 36), ovvero quegli "uomini sperimentati, autonomi nelle fonti di finanziamento, nelle decisioni, negli spostamenti" (Fabrizio, 2011, 36) che permettevano, grazie alla loro attività, lo svolgimento delle attività ginnastiche e sportive nelle città italiane. Particolarmente felice era la situazione della provincia di Arezzo, sia sotto il punto di vista pubblico³², con la presenza di una palestra comunale tenuta in ottime condizioni³³, sia per la

³⁰Si veda l'art. 5 della legge n. 805, 26 dicembre 1909, *Insegnamento ed Insegnanti di Educazione Fisica*, in Gotta, 1953, 66.

³¹Una proposta avanzata dai Comitati Provinciali di Vicenza e Firenze. Cfr. Orefice, 1909, 58 e Chiarini, 1909, 20.

³²"Sono felice di constatare – tale era l'incipit della relazione del Comitato Provinciale di Arezzo – che nella nostra Provincia, e massimamente in Arezzo, è abbastanza vivo l'amore per la ginnastica e per tutti, in generale, i giochi sportivi" (Dini, 1909, 103).

³³"Questa palestra, ottima sotto ogni rapporto, è tenuta con criteri moderni dal prof. Borghini e i giovani delle sopradette scuole vi intervengono volentieri e numerosi, e vi si trattengono, compiendo giochi ginnici, anche più delle ore stabilite, sempre sotto la sorveglianza dei professore e di un suo incaricato" (Dini, 1909, 103).

presenza di società ginnastiche organizzate non solo nel capoluogo di provincia, come era consuetudine diffusa nelle aree settentrionali e centrali del Paese, ma anche negli altri comuni della provincia.

Conclusioni: fra militarismo e nazionalismo

I risultati raccolti dall'Inchiesta Statistica, denunciando "un pericoloso disorientamento che non può perdurare senza compromettere seriamente non solo l'efficacia di questa disciplina, ma la sua stessa esistenza nella Scuola" (Gotta, 1959, 93), contribuirono, pur con le carenze strutturali evidenziate dalla mancata collaborazione dei Comuni, degli Istituti scolastici e delle Società private nel fornire i dati richiesti, all'approvazione della legge Rava-Daneo del 1909, anticipando così, almeno in parte³⁴, gli obiettivi formulati in occasione del Congresso Internazionale di Parigi del 1913³⁵. Allo stesso tempo, l'indagine rivelava come le associazioni private riuscissero a sviluppare una "koinè etica e comportamentale attraverso cui le classi dirigenti si riconoscevano e rendevano riconoscibile agli altri strati sociali il proprio mondo di valori" (Socrate, 1995, 434). All'interno di questi valori, già accettati e promossi dal sistema scolastico (Chiosso, 1983), assumeva, tuttavia, un crescente peso la componente ideologica militare e nazionalistica, che emarginò le finalità ricreative e ludiche dell'attività fisica, a tutto vantaggio della promozione della "nazione in armi", nonostante i tentativi di mostrare un attaccamento alla pratica fisica per la soddisfazione intima che essa arrecava ai praticanti³⁶. La neces-

³⁴Giuseppe Monti, invitato al Congresso di Parigi, notava tristemente a tale proposito che "di tutte quelle proposte [formulate al Congresso, NdA], almeno per quanto riguarda l'Italia, non ce n'è neppure una che sia nuova. Teoricamente in fatto di educazione fisica l'Italia è il paese più fortunato del mondo, poiché essa possiede delle leggi di Stato che rispondono quasi tutte alle ottime deliberazioni del Congresso di Parigi. Praticamente, si capisce, è tutto il contrario, per una ragione molto semplice, e cioè che da noi le leggi ci sono, ma non sono applicate, o sono applicate assai malamente" (Gotta, 1959, 100).

³⁵Fra gli obiettivi fissati in occasione del Congresso Internazionale di Parigi, vi erano l'obbligatorietà dell'educazione fisica nelle scuole e la sua effettiva parificazione con le altre materie d'insegnamento, la messa a punto di locali idonei e l'istituzione di una o più Scuole Normali Superiori di educazione fisica. Cfr. Gotta, 1959, 99-100.

³⁶"Tutto si maschera dietro lo schermo della neutralità: «il nostro sport – è l'opinione di Mario Nicola nel 1909 – deve essere assolutamente libero per esso solo, per la sola soddisfazione che arreca al praticante. È nostro imprescindibile dovere difenderlo dagli assalti». Un nobile appello che rammenta da vicino i disperati appelli del Titanic: ginnastica e sport rotolano sempre più velocemente sul piano inclinato del militarismo e del nazionalismo" (Fabrizio, 2011, 152).

sità di preparare alle armi i discenti finisce così col privare “l’educazione fisica scolastica dei contenuti ginnico-sportivi e ludici, nonché dei tratti sociologicamente più civili” (Bonetta, 1990, 139), omologando su questa base le quattro principali “scuole” di pensiero (fisico-igienista, ginnico-ludica, italiana e torinese)³⁷ che avevano animato il dibattito intorno alla pratica fisica in quegli anni.

³⁷“Le cosiddette “scuole” che fra Ottocento e Novecento operano in Italia e cercano di imporre la propria egemonia nelle istituzioni scolastiche, formative e ricreative pubbliche e private, nella classe magistrale, nelle Società ginnastiche e nel generale movimento ginnastico sono quattro: quella fisico-igienista che propugna una educazione fisica basata quasi esclusivamente sulla pratica della ginnastica svedese, oltre che su una intensa istruzione igienica; quella ginnico-ludica e sportiva incentrata sullo svolgimento dei giuochi inglesi e sulla ginnastica svedese; quella “italiana” dei “riformatori” fautori della ginnastica naturale dalle forti valenze spirituali e psicologiche; infine quella “torinese”, dei “conservatori” seguaci della tradizione, della ginnastica muscolare sistematica ed ordinativa” (Bonetta, 1990, 139-140).

BIBLIOGRAFIA

- BONETTA Gaetano, *Scuola e socializzazione fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- , *Corpo e nazione: l'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- CHIOSSO Giorgio, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983;
- DI DONATO Michele, *Storia dell'educazione fisica e sportiva*, Roma, Ed. Studium, 3^a ed, 1998.
- DE JULIIS Toninu, PESCANTE Mario, *L'Educazione Fisica e lo Sport nella Scuola Italiana*, Firenze, Le Monnier, 1990.
- FABRIZIO Felice, *Storia dello sport in Italia*, Rimini, Guaraldi, 1977.
- , *Fuoco di bellezza. La formazione del sistema sportivo nazionale italiano 1861-1914*, Milano, Sedizioni, 2011.
- FERRARA Patrizia, *L'Italia in palestra: storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, Roma, La Meridiana, 1992.
- , "I "Luoghi" e i "Perché" della documentazione sul tempo libero nelle carte della pubblica amministrazione tra Ottocento e Novecento", in: Pivato Stefano (a cura di), *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1995, 37-49.
- GOTTA Mario, *Legislazione e Ordinamenti dell'Educazione Fisica nella Scuola Italiana (dal 1859 al 1953)*, Roma, [s.n.], 1953.
- , *Legislazione e Ordinamenti dell'Educazione Fisica nella scuola italiana: lineamenti storici*, vol. 2, Roma, Istituto Superiore di Educazione Fisica, 1959.
- GIUNTINI Sergio, *Sport, scuola e caserma: dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Centro Grafico Editoriale, Padova, 1988.
- GRIFI Giampiero, *gymnastikē, Storia dell'Educazione Fisica e dello Sport*, 3^a Edizione interamente riveduta, Roma, Brain Edizioni, 1989.

- SOCRATE Francesca, *Borghesie e stile di vita*, in: Sabbatucci Giovanni & Vidotto Vittorio (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 3, *Liberalismo e democrazia 1887-1914*, Roma-Bari, Laterza, 363-442.
- TEJA Angela, *Educazione fisica al femminile*, Roma, Società Stampa Sportiva, 1995.
- VARESE Fernando, *L'ordinamento e l'organizzazione dell'educazione fisica e sportiva scolastica in Italia dal 1859 al 1961*, Roma, Officine Grafiche Bodoni, 1962.
- , *L'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica in Italia: 1906-1929*, Roma, [s.n.], 1964.

FONTI A STAMPA

- ALVANO Giuseppe, "Inchiesta statistica. Provincia di Girgenti", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno II, n. 10, aprile 1909, 152.
- DE MARCO Rosa, *Ginnastica femminile con gli attrezzi in Atti del I Congresso Nazionale per l'educazione fisica*, Napoli, R. Tipografia Francesco Giannini & figli, 1902.
- CANNAVINA Vittorino, ALTABELLO Giuseppe, "Inchiesta statistica. Provincia di Campobasso", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 17-18, 1-16 dicembre 1907, 136-137.
- CHIARINI Alfredo, "Inchiesta statistica. Provincia di Firenze", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno III, n. 1-2, luglio-agosto 1909, 19-20.
- CIPELLI Vittorino, "Inchiesta statistica. Relazioni dei Comitati Provinciali. Provincia di Piacenza", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 19-20-21, 1-16 gennaio e 1 febbraio 1908, 153-154.
- CIUFFELLI Augusto, "Circolare n. 133", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 4, 15 maggio 1907, 28.
- Comitato Centrale, "Inchiesta Statistica", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 4, 15 maggio 1907, 26-27.
- COSSU Francesco, "Inchiesta statistica. Relazioni dei Comitati Provinciali. Provincia di Caserta", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 23-24, 1-16 marzo 1908, 180-181.

- DINI Carlo, "Inchiesta statistica. Provincia di Arezzo", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno II, n. 7, gennaio 1909, 103.
- FERRAGNI Luciano, MARENGHI Rosolino, "Inchiesta statistica. Provincia di Cremona", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno II, n. 8, febbraio 1909, 123-124.
- FIASTRI Eugenio, MINELLI Luigi, "Inchiesta statistica. Relazioni dei Comitati Provinciali. Provincia di Reggio Emilia", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 23-24, 1-16 marzo 1908, 181-182.
- GALEOTTI Arrigo, MENGOZZI Virgilio, "Inchiesta statistica. Provincia di Livorno", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno III, n. 1-2, luglio-agosto 1909, 20-21.
- GIGLIO Domenico, PASSERINI Arturo, "Inchiesta statistica. Provincia di Bari", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno II, n. 5, novembre 1908, 76-78.
- GRIGNOLO Giuseppe, "Incremento dell'educazione fisica in Italia", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 14-15, 16 ottobre-1 novembre 1907, 111-112.
- GUERRIERI CROCETTI Vincenzo, "Inchiesta statistica. Provincia di Teramo", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno II, n. 10, aprile 1909, 152.
- LEVI Pacifico, "Inchiesta statistica. Provincia di Modena", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno III, n. 6-7, dicembre 1909-gennaio 1910, 111-112.
- LUCCHINI Luigi, "Circolare n. 1124", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 8, 15 luglio 1907, 62.
- , Relazione del Presidente alla Prima Riunione Annuale dell'Istituto, Roma, Tip. L. Artero, 1908.
- MASCANZONI Alessandro, "Circolare ai Sindaci dei Comuni, ai Direttori degli Istituti scolastici, e ai presidenti delle Società sportive", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 5-6, 1-15 giugno 1907, 38.
- MOLEZZI Giovanni Battista, "Inchiesta statistica. Provincia di Cosenza. Relazione del Comitato Provinciale", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 14-15, 16 ottobre-1 novembre 1907, 110-111.

- OREFICE Giuseppe, "Inchiesta statistica. Provincia di Vicenza", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno III, n. 4, ottobre 1909, 57-58.
- PADOVANI Ettore, "Inchiesta statistica. Provincia di Ravenna", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno III, n. 4, ottobre 1909, 55-57.
- PAGLIANI Luigi, MONTI Giuseppe, "Inchiesta statistica – Provincia di Torino", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno II, n. 4, ottobre 1908, 58-63.
- PAOLANTONI Giuseppe, "Inchiesta statistica. Provincia di Aquila degli Abruzzi", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno III, n. 11, maggio 1910, 171.
- POZZI Luigi, "Inchiesta statistica. Relazioni dei Comitati Provinciali. Provincia di Como", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF* Anno I, n. 19-20-21, 1-16 gennaio e 1 febbraio 1908, 149.
- QUEIROLO Giovanni Battista, ALBERTI Luigi, CRISTIANI Gino, "Inchiesta statistica. Provincia di Pisa", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno III, n. 8, febbraio 1910, 122-124.
- ROMANO Luca, FIERRO Ernesto, "Inchiesta statistica. Relazioni dei Comitati Provinciali. Provincia di Benevento", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 19-20-21, 1-16 gennaio e 1 febbraio 1908, 147-148.
- ROSSI Francesco, BONITATIBUS Giuseppe, "Inchiesta statistica. Provincia di Potenza", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno II, n. 1-3, luglio-settembre 1908, 30-31.
- SCIAULINO Antonio, "Inchiesta statistica. Provincia di Caltanissetta. Relazione del Comitato Provinciale", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 14-15, 16 ottobre-1 novembre 1907, 108-109.
- SOLERI Felice, "Inchiesta statistica. Provincia di Cuneo", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno III, n. 9-10, marzo-aprile 1910, 144-147.
- SULLIOTTI Giovanni Battista, "Inchiesta statistica. Provincia di Porto Maurizio", *L'Educazione Fisica. Bollettino dell'INiEF*, Anno IV, n. 1, luglio 1910, 12-13.
- TORNIELLI Rinaldo, CORRADI Augusto, GORLA Emilio, "Inchiesta statistica. Provincia di Novara", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 11, 1 settembre 1907, 82-84.

TROMPEO Eugenio Jerace Marino, "Inchiesta statistica. Relazioni dei Comitati Provinciali. Provincia di Roma", *Bollettino ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 19-20-21, 1-16 gennaio e 1 febbraio 1908, 154-155.

ZOLI Vincenzo, "Inchiesta Statistica. Relazioni dei Comitati Provinciali. Provincia di Pesaro", *Bollettino Ufficiale dell'INiEF*, Anno I, n. 17-18, 1-16 dicembre 1907, 137-138.

ARCHIVI

Archivio Storico della Provincia di Bari, Categoria Convitto Nazionale Cirillo, Lavori di manutenzione, busta 4, fasc. 12, *Lavori di costruzione di una palestra di ginnastica nel Convitto Nazionale*, 1884-1914.

ESSH

Vol. 5 — 2012

CONTENTS

ARTICLES

Sotiris GIATSIIS, Dimitra KOUFTI, Herafles KOLLIAS, George GIATSIIS
Suggestions on the meaning of the frieze of the Parthenon

Domenico ELIA

Lo sviluppo dell'attività fisica in Italia fra innovazione e arretratezza: i risultati raccolti dall'inchiesta statistica dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia (1907-1910)

Panagiotis IGANIKIHS, Evangelos ALBANIDIS

"Ethniko Organosis Neolaion" (EON) (National Youth Organisation): the vanguard of the athletic policy which was followed by Metaxas's totalitarian regime in Greece during late interwar period

Julien SOREZ

La médiation de la vedette de football dans la France de l'entre-deux-guerres

DOCUMENT

Les mémoires d'Edmond Desbannet : des archives inédites sur la création de la culture physique, présentées par Bernard Andrieu

Erratum

Book reviews

Reports

Obituaries

Abstracts



PRESSES UNIVERSITAIRES DE ROUEN ET DU HAVRE

ISSN : 2494-4549
EISSN : 1776-2477/2-5634-4



20 €

UNIVERSITÉ
DE ROUEN

